La nebbia del pomeriggio

Haki

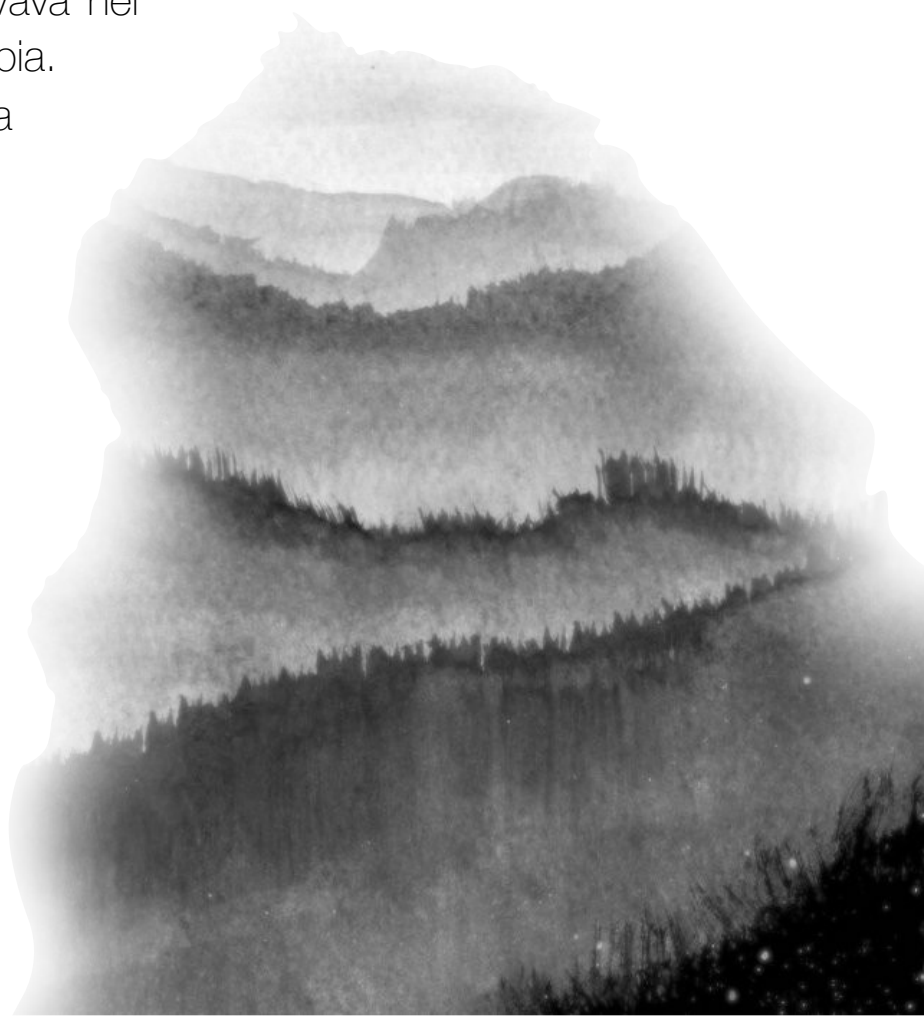
Era la nebbia del pomeriggio.
Non la nebbia usuale, che arrivava la notte e si sollevava al mattino: era la nebbia del pomeriggio.

Era una coltre impalpabile, un fumo sottile, che si adagiava sulla valle e poi inghiottiva anche i monti. Aveva l'odore lieve dell'acqua a volte, ma spesso neppure quello. La si attraversava senza sentire freddo sulla pelle, non lasciava le solite piccole gocce di umidità sugli abiti né un velo di condensa intorno alle narici e alla bocca.
Era come toccare uno spirito. Uno spirito enorme disteso sugli alberi, sul fiume che vi scorreva nascosto, sulla base delle montagne.
Gli animali restavano fermi, non cacciavano. Gli uccelli volavano basso poi si posavano sui rami.

I vecchi lo chiamavo "l'abbraccio"

Quel pomeriggio Haki si trovava nel bosco quando arrivò la nebbia. Rivolse lo sguardo a valle e la vide coperta da un sottile strato biancastro.

L'arancio e l'oro autunnale del paesaggio si scolorivano e venivano cancellati.

Era l'abbraccio che iniziava.

Era la prima volta che veniva sorpresa dalla nebbia lontana dagli altri, ma non provò paura. Una stretta al basso ventre piuttosto, un moto interno che nasceva in parte dall'adrenalina, ma soprattutto dalla curiosità.
Haki era molto curiosa.

Presto la nebbia sarebbe arrivata fino a lei, così si accucciò alla base di un grande albero e attese.

Non attese a lungo.
La nebbia saliva svelta dal centro della valle lungo i boschi e presto gli alberi attorno scomparvero dalla sua visuale per lasciare solo un grande spazio biancastro e fumoso.

Poco distante c'era il fiume.

Haki notò che sembrava scorrere più lento

Il suono della corrente era cambiato, produceva una lunga vibrazione costante, pesante e densa.

Con grande cautela si avvicinò alla riva e osservò l'acqua: scivolava piano, senza schizzi. Il mormorio che ne segnava abitualmente il cammino era scomparso, lasciando il posto ad un immenso silenzio.

Iniziò a seguire il fiume.
Si spostava leggera, piano. L'erba la sfiorava impercettibile, lei stessa sembrava non produrre rumori.

Risaliva tra i boschi, il fiato entrava e usciva dalla bocca socchiusa, leggerissimo. Emetteva sottili sbuffi di vapore, che andavano a confondersi con la nebbia.
Sopra la testa un cielo grigio, solcato da rare nubi luminose. Così luminose da costringerla a distogliere lo sguardo.

Avanzò per un tempo difficile da misurare.
Aveva l'impressione di essersi spostata molto, eppure non avvertiva stanchezza. Anche la pendenza del terreno pareva stranamente immutata.

Ma nella quiete totale, ora risuonava a tratti uno scricchiolio sommesso, quasi impercettibile

Aveva un ritmo pacato e regolare, si alternava al totale silenzio. Sembrava che gli alberi respirassero.

Haki si fermò.
Il percorso del fiume proseguiva, ma ora la voce di quel respiro la chiamava con maggiore forza.

Si addentrò nella foresta e prese ad aggirarsi tra gli alberi.
La nebbia pareva essersi fatta più spessa: anche le cime delle chiome erano diventate invisibili ed una foschia densa sembrava sollevarsi direttamente dalla terra. Le foglie erano così umide che non emettevano alcun fruscio quando le schiacciava.

Restava solo silenzio.
Nebbia.
E il legnoso, basso respiro della foresta.

Poggiò un orecchio alla corteccia di un ampio tronco e attese

Era umida e scura, quasi nera.
Avvertì un suono liquido e veloce, come se appena sotto il legno scorressero infiniti rivoli d'acqua sottili.

Per qualche ragione associò quel fermento alla nuova vita, al prepararsi di nuovi germogli, alle femmine.

Allora ascoltò un altro albero.

Questa volta non ci furono suoni, ma il contatto le trasmise invece una forza ferma, stabile e maschile. Ebbe la netta percezione delle immense radici che dal tronco dovevano spandersi ovunque sotto di lei, in profondità come non sapeva immaginare.

Un altro albero ancora.

In quel magico silenzio, sembrava quasi cantare. Non si trattava di suoni, ma della flessibile delicatezza del suo insieme. Le curve dei rami, il colore e le venature del tronco, i toni autunnali delle foglie. La spirale di energie in cui lo sentiva dolcemente avvolto.
Un complesso accordato e melodico.

Aveva imparato
un nuovo modo di ascoltare

Riprese il cammino, ed ora poteva sentire che qualcosa la chiamava.

L’aveva chiamata all’inizio,
mettendo il suo messaggio nel fiume

L’aveva chiamata dal bosco,
mettendo il suo nome degli alberi

L’aveva chiamata da sempre forse,
ma solo con la nebbia finalmente
Haki era riuscita a sentirlo

Ad ogni passo, la morbida compattezza del terreno le suggeriva la direzione.
Non si guardava più intorno ormai, teneva lo sguardo fisso sulla terra e le foglie. Si spostava di pochissimo, sapeva di essere vicina.
Molto vicina alla sorgente del richiamo.

I suoi passi si fecero circolari.

Girando muoveva le foglie e una traccia tonda si formava. Le foglie smosse mostravano la terra scura sottostante. Era tutto lì.

Girava, i cerchi si facevano via via più stretti.
Girava, e più girava più la nebbia si alzava.

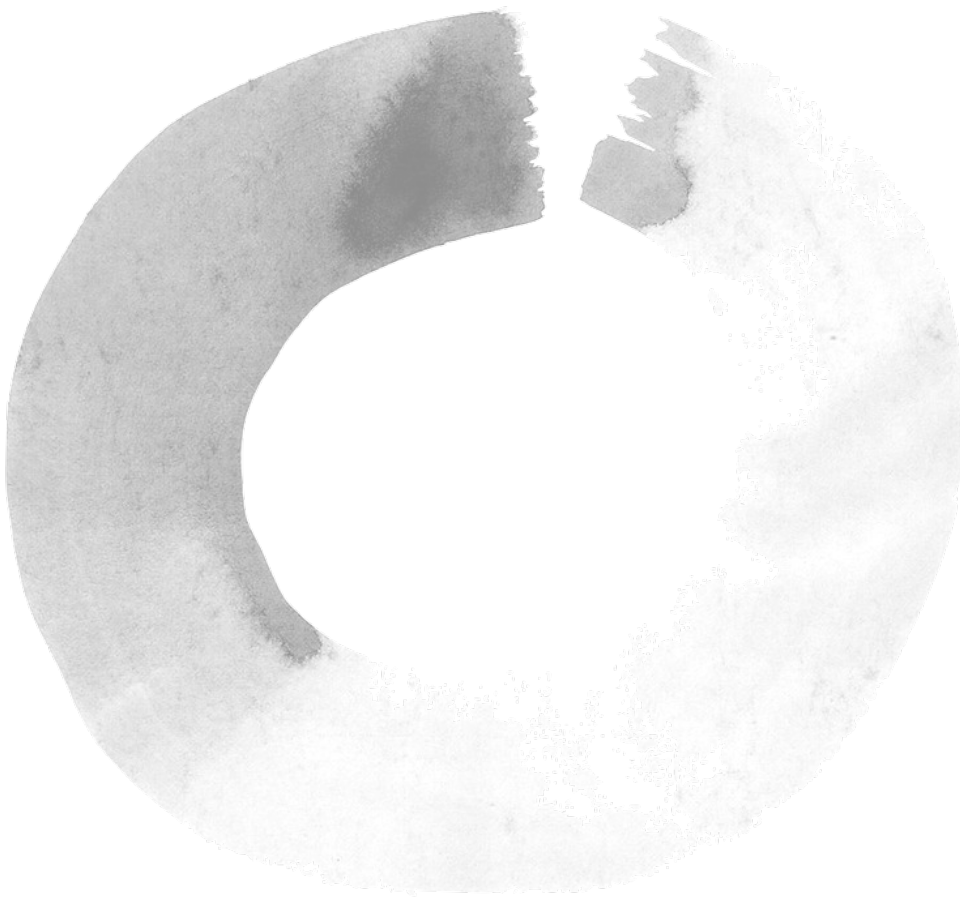
Ma con la nebbia,
cresceva anche la sua paura

Il centro del richiamo era lì.
Il centro della nebbia era lì.

Ma c'era anche altro.
C'era anche qualcun altro lì con lei.

Un istinto primordiale la avvisava. Qualcosa in lei si agitava, si sentiva in pericolo. Non aveva mai avuto paura dall'inizio della sua ricerca, ma ora si sentiva vulnerabile.

Non era la sola a girare intorno a quel punto. Anche altri danzavano la sua danza. Aveva paura, ma non voleva fermarsi.
Avvertiva la tensione nei muscoli. I suoi passi lenti divennero più rapidi, poi iniziò a correre.

In cerchio, sempre in cerchio

Intorno a lei poteva vedere solo bianco
Una foschia silente, totale
Le presenze si tenevano appena oltre la nebbia
Sotto di lei le foglie, il terreno
Il centro del cerchio

Haki girava - e anche gli altri giravano
invisibili eppure
li percepiva con sempre maggiore chiarezza

Appena oltre la nebbia

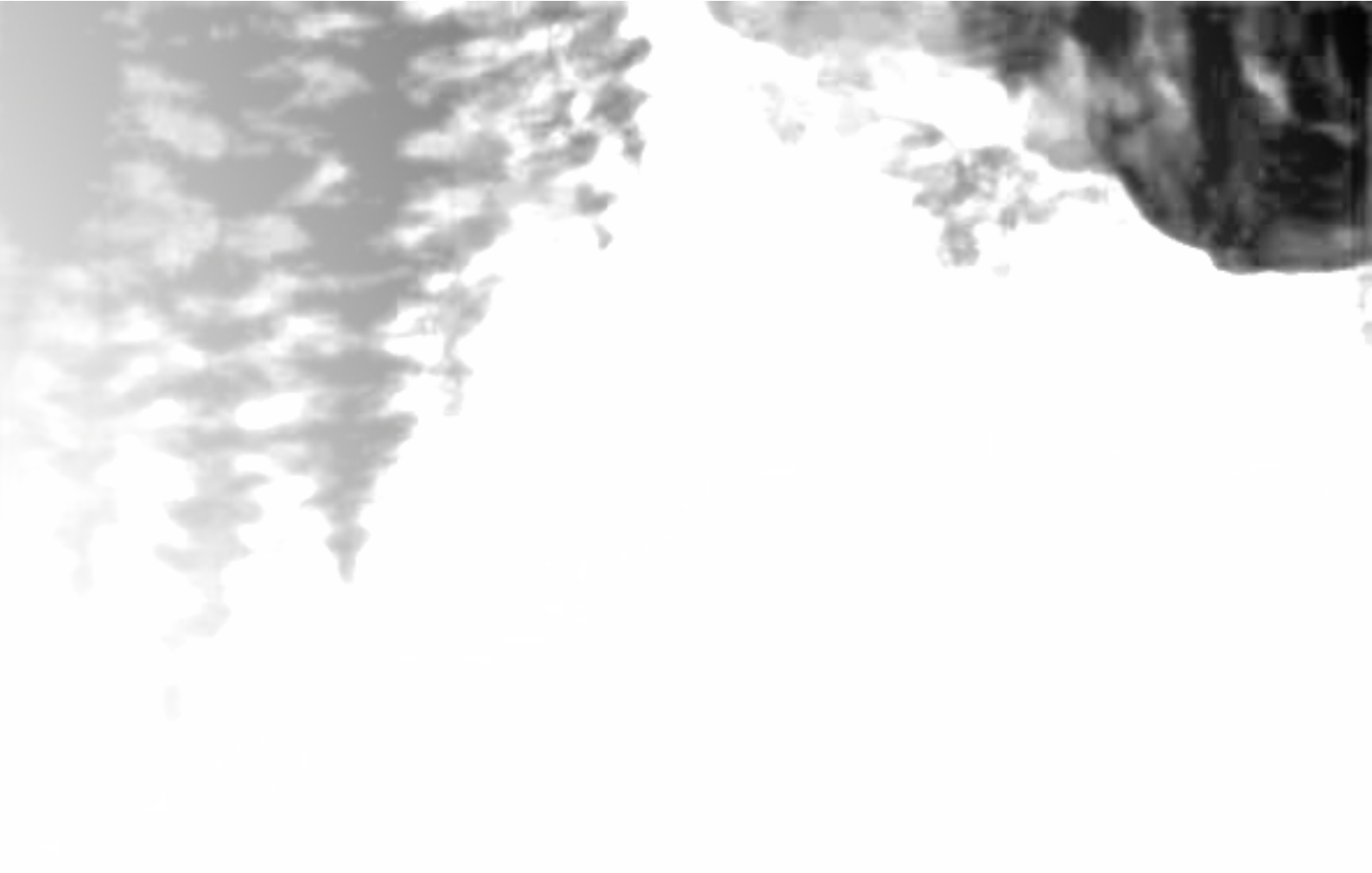
Molte cose affondavano le loro radici lì, cose che l'avevano vista arrivare. Ora che stava correndo, potevano sentirla. E correvano con lei. Giravano e giravano, erano ormai un vortice intorno al fulcro.
Con il suo nuovo sentire Haki poteva scoprirli mentre si spostavano rapidi: il tremolio di una foglia, un riflesso nella foschia, il profumo della sera, un fruscio di penne.

E il battere

Il battere continuo e costante della loro corsa

Batteva lei sul terreno, battevano loro nel petto.
Rimbombavano, la sua corsa e il suo cuore - la loro danza e il suo cuore.
In cerchio, veloci. Intorno al fulcro. Gridava. Gridava e tremava, ma non voleva fermarsi.

E poi la nebbia era sparita

Tutto si era fermato

Era sdraiata, gli occhi spalancati, il cielo.

Il respiro ansante. Il cuore batteva ancora forte, ma con regolarità. Lo sentiva pulsare nel petto, poggiato proprio sul centro del cerchio.
Le cime degli alberi erano di nuovo visibili, i colori del tramonto riflessi sulle nuvole. Le chiome coprivano già il bosco di ombre.

Haki rimase in ascolto: le presenze nella nebbia ora si trovavano lì. Tra le ombre. Forse non la vedevano più, ora che era ferma, eppure riusciva ancora a percepirli.
Lei respirava, loro battevano. Il suo cuore pulsava, loro battevano.
Non erano più incalzanti come nella corsa, eppure presenti.

C'era una nuova profondità nel ritmo del suo cuore.
Lo ascoltava. Li sentiva. Lo ascoltava. Li sentiva.
Era lì, tutto lì. In quel ritmo. In quella corsa. Tutto Intorno al fulcro.
Tra i battiti.

Erano lì

Appena un passo oltre il visibile